

Ieri, sabato 27 dicembre, un'edicola qualunque. In «passerella», tra riviste di varia umanità e pubblicazioni d'ogni genere, tutti i quotidiani sfoggiano le loro prime pagine. C'è, naturalmente, anche il *manifesto* che stavolta riserva una sorpresa. È racchiusa in una «civetta» in alto a sinistra ed è firmata dal direttore Valentino Parlato. Che, inaspettatamente, spara a zero proprio contro il «magazine» satirico del suo quotidiano, *Boxer*. Non esattamente una creatura del giornale comunista, giacché è ben noto che un «panino» nei giornali vive di luce propria, ma comunque resta pur sempre un componente della famiglia. E cosa dice il direttore ai suoi lettori? In otto righe di richiamo dell'articolo che poi segue nelle pagine interne, li mette in allerta (loro che proprio pochi giorni fa hanno dato prova di grande responsabilità contribuendo in soldoni alla sopravvivenza del proprio giornale), contro la critica salace in generale, sostenendo di essere stato in disaccordo con lei fin dai tempi del liceo e di considerarla «sempre a rischio di scivolare nel conservatorismo, nella reazione, o nel qualunquismo». Infine, dopo aver definito l'iniziativa «ignobile» e aver fatto intendere che la «dissociazione» è tale da poter compromettere i rapporti tra il giornale e il magazine, raccomanda di prendere quell'inserito e

di...buttarlo. Il perché lo si evince dalla copertina del settimanale: grande foto centrale di una rivendita straboccante di gadget su cui campeggia il titolo: «Lanciamo una grande sottoscrizione nazionale per chiudere l'Unità, e buon Natale a tutti».

L'occhiello è peggio ancora: «Era il giornale di Gramsci, è diventato quello di Veltroni, Panini, Caldarola e Cotechini. Sono stati loro a rovinare la stampa italiana con quel cellophane di merda».

In un film di tanti anni fa Humphrey Bogart, nei panni di un cronista, controbattava alle minacce di un mafioso con una frase che fece epoca: «E la stampa, bellezza e tu non puoi farci niente». Altrettanto potrebbe valere anche per la satira: la libertà di pensiero, fino a prova contraria, deve essere rispettata in ogni campo. Ma Parlato, nel suo editoriale ha aggiunto, neppure troppo velatamente, un altro elemento di discussione. Ovvero: se deve essere così, se si riduce ad offendere la coscienza civile di tutti e di coloro che si ritengono di sinistra, la satira mantiene ancora un senso? E quale?

Noi siamo signori. E pur essendo parte in causa (ahinoi), evitiamo di affrontare l'argomento. Ci limitiamo soltanto, da buoni cronisti a registrare un giro di opinioni tra gli addetti ai lavori.

«Capisco i sentimenti di Parlato - risponde Michele Serra preso al volo al telefonino e alle prese con una «epidemia» di varicella che ha contagiato la sua famiglia - ma una cosa del genere dove-

Fede querela «Striscia»

La vigilia di Natale Striscia la notizia, la famosa trasmissione di satira di Antonio Ricci, condotta da Enzo Greggio ed Ezio Lachetti, ha trasmesso alcuni siparietti «fuori onda» di Emilio Fede, il direttore del TG4, mentre si lamentava, anche con espressioni pesanti, dei suoi collaboratori per il modo in cui realizzavano i servizi. E Fede non ha apprezzato. Anzi, si è rivolto al Garante della privacy e ha dato mandato al proprio legale di verificare se esistono gli estremi della calunnia. «La satira è frutto di ironia ed intelligenza. «Striscia la notizia» è divenuta, a mio avviso, un insieme di balordaggine e offesa al buon gusto», ha commentato il giornalista. Lo stesso Fede, in un fax firmato di suo pugno, descrive l'accaduto, qualifica l'episodio come «lesivo della mia immagine e di quella della redazione del Tg4» e ritiene che sia stato violato «il diritto alla privacy». «In nome del dio Auditel (che per Antonio Ricci vuol dire dio denaro-miliardi) la trasmissione ha oltrepassato i confini del buon gusto».

Boxer, magazine satirico del Manifesto, fa votare ai suoi lettori la chiusura dell'Unità. Parlato s'infuria: «È ignobile, buttatelo via». E poi l'affondo: «La satira è quasi sempre conservatrice»

Vignetta senza limiti

Un collage delle più famose testate satiriche pubblicate negli ultimi anni.

Matite selvagge Guerra a sinistra a colpi di sarcasmo

va aspettarselo. Si sa che per sua natura la satira è «sleale» e «maleducata». Dunque il menage che si instaura tra un giornale e l'ironia è sempre ad altissimo rischio. Fa parte del mestiere, è come il riflesso di Pavlov: il cane appena annusa il cibo, comincia a salivare... non c'è niente da fare e bisogna prenderne atto. Detto questo, per quanto mi riguarda, il discorso è chiuso. Da tre anni ho smesso di fare satira proprio perché non mi ritenevo più capace di farla».

«Ma adesso non esageriamo - scherza Curzio Maltese opinionista di Repubblica - e voi

de l'Unità cercate di non prenderla male. Vi siete dimenticati di quando morì il povero Amendola e la moglie si spense per il dolore a poche ore di distanza? Allora il Male fu davvero cattivo: disegnò Amendola che beato nell'aldilà tra le braccia di una bionda signora esclamava terrorizzata: «oddi, pure mia moglie! Perciò siamo lì... Certo, certo qui stiamo augurando ad un giornale di tirare le cuoia e non è una bella cosa. Però credo che dobbiamo tenere separati i due aspetti della vicenda. La sortita appare sferzante e crudele perché tutti i giorno-

li e non solo il vostro sono in crisi. E allora qui è il punto. Quando si è cominciato con la faccenda delle videocassette fui proprio io il primo a dire che presto si sarebbe arrivati ad un effetto narcotizzante. Mi dissero che ero uno stupido che non capivo niente e invece è andata proprio così. Veltroni sarà anche un ottimo politico, ma vi ha lasciato in braghe...».

«L'editoriale di Parlato? No, non sono assolutamente d'accordo con lui - dice Carlo Rossella, direttore della Stampa di Torino - Intendiamo, comprendo perfettamente il suo stato d'animo, però la reazione mi è apparsa eccessiva. Se mi fossi trovato nei suoi panni avrei scritto una nota redazionale «di distanza», ma non avrei aggiunto altro. Per quanto riguarda Vauro, che è responsabile dell'inserito satirico, non mi sento in questo caso di perdonarlo. In nome della logica: adesso che la stampa naviga in acque agitate

mi sembra quantomeno inopportuno augurarsi, anche solo per scherzo, che un giornale muoia. E poi perché farlo con un'ironia tanto feroce? Mi sembra di cattivo gusto. In proposito bisogna dire che la satira nel corso di questi anni ha fatto tanta strada e non sempre il percorso si è rivelato positivo. Non è più quella del «Novello», per intenderci. Siamo passati attraverso Cuore che ha rappresentato una svolta storica, e adesso ci troviamo a accogliere anche Vauro. Per carità, non voglio farne una questione personale, né dare la croce addosso a nessuno. Ma è sotto gli occhi di tutti che ormai nel nostro paese non si può più fare satira: è come se si fosse superata una barriera, conquistata la medaglia chi riesce a provocare di più. La soluzione? La trovino gli stessi autori con un codice di autoregolamentazione».

Valeria Parboni

Parlato contro Vauro Abbinati per forza

Valentino Parlato, direttore del «Manifesto». «L'ho scritto ieri e lo ripeto: fin dai tempi del liceo ho sempre considerato che la satira avesse un fondamento reazionario. In tutto ciò, sia chiaro che continuo a stimare Vauro. Lo considero tuttora un punto di forza, anche se questa volta sono in totale disaccordo con lui. Ci tengo a fare una distinzione fra il Vauro vignettista prezioso per il «manifesto» e il Vauro direttore di «Boxer». In ogni caso non vorrei mai perderlo: è l'ultima cosa che desidero. Nonostante questo, credo che la satira debba avere i suoi limiti, i suoi confini, e non abbia diritto alla extraterritorialità. Del resto non si tratta del semplice diritto di «Boxer» a fare vignette su Cofferati (in quel caso ci fu davvero una censura da parte del «manifesto»: Parlato bloccò la vignetta su Cofferati e Vauro si autosospese, ndr), ma questa volta si è davvero esagerato. Con Vauro naturalmente ci siamo sentiti, e siamo rimasti ciascuno sulle proprie posizioni, rispettandoci. La prima pagina l'avevo vista, ma appena prima che andasse in macchina. La mia reazione è stata così dura proprio perché sul tema della stampa, e per l'affetto che lega il «manifesto» a una testata sorella come «l'Unità», si tratta di un fatto grave. Esprimo la mia disapprovazione, che mette in discussione i rapporti fra il «manifesto» e «Boxer».

Siamo a un punto di rottura, che non mi pare sanabile».

Vauro (Senesi), direttore di «Boxer». «Perché abbiamo fatto proprio quella copertina? Perché questo solidarismo generico ci sembrava giusto metterlo una buona volta in discussione. Sta diventa tutto una grande, un «volemose bene» diffuso. Insomma mi sembrava assolutamente il caso di gettare un sasso in questo stagno stagnante buttandola sul

paradosso. Nessuno ovviamente, almeno a «Boxer», vuole che «l'Unità» chiuda: nessuno di noi, mi creda, vuole togliervi il posto di lavoro. Ma siccome sappiamo che Walter Veltroni, dirigendo «l'Unità», è stato il primo a ideare la «politica del cellophane» che poi si è maldestramente diffusa a tutta l'editoria italiana, sia di destra che di sinistra, ecco qua il nostro gioco. E francamente mi sembra un gioco sanissimo. Guerra tra poveri? Può darsi. Del resto i poveri hanno sempre dimostrato più umorismo degli altri: forse perché hanno più tempo, o più necessità. Mi hanno letto per telefono l'editoriale di Valentino Parlato sul «manifesto»: ma «il manifesto» è una testata diversa dalla nostra. Se Parlato per caso vuole che lasci il mio posto da direttore di «Boxer» è un pio desiderio che può solo rimanere tale. Ecco, posso dire che la satira è un po' un giullare, deve esserlo. E poi, un titolo come «Scusaci principessa», l'avrei potuto fare io. Se fosse stato un «falso» dell'«Unità», un suo inserto satirico, passi, ma dato che era la reale «Unità» a titolarla così, era patetico. Ecco: il buonismo, come l'ha chiamato Veltroni, o il perbenismo come si diceva un tempo, è più pericoloso della satira che invece dev'essere feroce, sempre. E poi questo discorso della satira di destra o di sinistra mi ha stufato. La satira è una pulsione a prendere per il culo. E le pulsioni per il momento non sono politicamente catalogabili».

STAINO

Reazionari? Ma a me fa ridere

«Se Valentino Parlato fosse furbo, avrebbe concepito il tutto come una trovata pubblicitaria e avrebbe fatto centro (è tutta la mattina che mi squilla il telefono). Purtroppo, conoscendo Parlato e il *manifesto*, sono molto scettico. Probabilmente Parlato ci crede molto, in quello che ha scritto. Del resto se mi chiedessero: chi ha detto che la satira è reazionaria? Potrei rispondere Parlato, o Fidel Castro, o il Papa, o ancora Eltsin, Stalin, Hitler, Craxi... Perché no: tutti coloro che hanno il compito di costruire il mondo a loro immagine e somiglianza, fatto di grandi certezze e principi intoccabili. Chi mette in crisi o va a fare le pulci, distoglie l'attenzione e opera o in maniera eversiva o controrivoluzionaria, a seconda che sia di sinistra o di destra. Tutto questo deriva da un'ignoranza



DISEGNI

Parlato dovrebbe tacere

«Prima di tutto, vorrei far piazza pulita delle cosiddette «bande di disegnatori» che saltano fuori quando si parla di giornali satirici. Ci sono solo gli autori, e ognuno con la propria polizione politica. Altrimenti si finisce per rubare il merito o per pagare le cazzate altrui. Avevo già detto a Vauro che non ero d'accordo con la copertina sull'Unità: la trovavo giornalisticamente poco efficace. Preferirei che chiudessero prima il *Tempo*, o il *Foglio*. Insomma, questo testarsi a sinistra mi ha stufato. D'altra parte l'editoriale di Parlato mi dà fastidio. Parlato parla con lingua biforcuta: non gliene frega niente del fatto che *Boxer* ci sia o no. Semplicemente non vuole inimicarsi chi può dargli una mano. Me lo ricordo, al Premio satira politica di Forte dei Marmi del '90: era stato premiato Andreotti come

«bersaglio satirico». Io, Hendel e Mannelli rifiutammo il nostro premio. Bene: anche Parlato fu premiato per i titoli sul *Manifesto*. Pensavamo che avrebbe rifiutato. Invece accettò: disse che Andreotti era un simpatico bersaglio. Si rimise a sedere accanto a Andreotti a parlottarci. Ora è meglio che taccia. Detto questo, di giornale satirico ora come ora in Italia c'è solo *Boxer*. Non credo sia da buttare, tutt'altro: un paese senza satira è un paese malato. E poi, fortunatamente, ospita posizioni di tutti i tipi. Vero che oggi è forse più complesso fare satira, ma di temi ce ne sono molti, a cominciare dalla religiosità di ritorno. Personalmente, da razionalista voltairiano quale sono, inorridisco. Ma smettiamola con questa guerra fra poveri. Soppotiamo, e litighiamo dopo».



ALTAN

Com'è triste il coupon

«Come si dice e si ripete, la satira è un'attività «contro». Sono del parere che essere contro qualcosa implichi che si è, più o meno coscientemente, a favore di qualcosa di diverso (la storia della libertà a 360 gradi non mi persuade: la satira è una faccenda di parte, quindi bisogna scegliere). Altrimenti si rischia di scivolare nelle malandrinate tristi. Nella copertina di *Boxer* c'è un dettaglio - il coupon per votare per la chiusura dell'Unità che è sfortunatamente come uno striscione serigrafato degli ultras organizzati. Almeno un po' di spontaneità artigianale, ragazzi».